

## **CLAUDIA KEMPER PACHECO**

*(CILE)*

Ciao a tutti, mi chiamo Claudia Kemper Pacheco, ho 29 anni, sono nata a Santiago del Cile e vivo da 9 mesi in Italia. Mi trovo in aula circondata da ragazzi di tutte le parti del mondo che raccontano le esperienze proprie e delle loro famiglie. Tante storie tutte diverse, piene di colori dalle molteplici sfumature, di aneddoti divertenti ed a volte incredibili. Racconti di terre lontane, di vite e di modi di essere molto differenti. Paesaggi incantevoli, montagne altissime dalla forma quadrata in Uruguay, cascate d'acqua più alte di un grattacielo in Venezuela, pianure sconfinite e vegetazione incontaminata in Argentina, le 11 lingue ufficiali del Sudafrica, Inghilterra, Stati Uniti, Australia, Cile. Un viaggio intorno al mondo ad occhi chiusi, alla scoperta della bellezza del pianeta attraverso le parole di questi ragazzi. Presentano i propri paesi di adozione pieni di soddisfazione, ma tutti hanno un unico triste comune denominatore: l'emigrazione dall'Italia. Una esperienza certamente irripetibile, credo che mai più nella vita capiterà di trovarmi di fronte a tante culture, a tanti stili di vita ed a tante tradizioni così diverse. Un confronto che arricchisce, a volte con sana competizione, con discussioni accese o con comunanza di situazioni e abitudini. Siamo tutti diversi e simili allo stesso tempo e tutti con lo stesso punto di partenza, l'Italia.

Raccontare la mia esperienza di emigrazione non è facile, soprattutto per le emozioni che provo nel ricordare tanti aneddoti di mia nonna e di mio padre. Le diverse situazioni vissute da loro, spesso sono state purtroppo drammatiche, ma la forza e la perseveranza delle loro anime sono riuscite a sostenerli fino ad oggi.

Quando avevo circa 23 anni ho cominciato a cercare altri giovani italiani che come la mia famiglia erano emigrati in Cile. Così mi sono avvicinata ad una chiesa italiana che mi indirizzò verso un'associazione campana.

Cominciai immediatamente ad appassionarmi, a cercare d'integrarmi il più rapidamente possibile. Conobbi alcuni ragazzi campani che frequentavano l'associazione da qualche anno, avevano qualcosa di diverso, erano nati in Cile come me, ma nelle loro parole, nel raccontare le proprie origini c'era un forte senso di orgoglio. Ero incuriosita, non riuscivo a comprendere come si potesse avere tanto a cuore un luogo lontano decina di migliaia di chilometri dal Cile. Con il tempo cominciai a capire, conobbi alcune famiglie di miei compagni, abitavano a Santiago nel centro, tra lo smog e il caos di quella metropoli, però appena varcai la porta della casa della mia amica Giannina mi fu tutto più chiaro: non c'ero mai stata prima, ma quel luogo ero quasi sicura, era un pezzo d'Italia al centro del Cile.

Tutto era italiano, parlavano in italiano, mangiavano italiano, vestivano italiano, ascoltavano musica italiana, mi raccontavano dell'Italia. Trascorsi una giornata molto stimolante, cominciai a comprendere la differenza, cominciai a capire perché i compagni dell'associazione parlavano con tanto orgoglio. Le loro famiglie non avevano mai effettivamente lasciato l'Italia, l'essere italiano era profondamente radicato e vivo dentro di loro.

La vita a casa mia, tranne che per i racconti di mia nonna, era fondamentalmente cilena, mi sentivo diversa, sentivo sempre di più che dovevo confrontarmi con questa mia nuova possibile identità, d'italiano avevo solamente il passaporto e probabilmente la testardaggine di voler capire di più.

Da quel momento è cominciato il mio viaggio, non solo un viaggio reale verso l'Italia, ma un viaggio dentro me stessa alla ricerca del confronto della verità. Forse per tanti anni avevo vissuto una vita che non mi apparteneva completamente, forse il mio desiderio di conoscenza, il mio senso di insoddisfazione, erano causati probabilmente dal aver vissuto la mia vita esattamente in un luogo del mondo opposto a quello in cui sarei dovuta nascere. Dovevo scoprirlo, volevo capire fino in fondo che cosa avrebbe significato vivere dov'era nato mio padre, a Napoli.

Cominciai a cercare in tutti modi la possibilità di venire in questo paese così lontano, ma tanto presente e tanto conosciuto non solo nella comunità degli italiani, ma un po' ovunque.

Credo che la motivazione più grande che mi ha spinto in questo tempo a cercare le mie origini, sia stato il cuore di mia nonna, il cuore di mia nonna nel senso dei sentimenti e dell'amore che mi trasmetteva ogni volta che andandole a far visita mi raccontava un capitolo della sua emigrazione.

Probabilmente senza volerlo quella vecchietta mi stava trasferendo parte del suo spirito e del suo desiderio incompiuto di vivere nuovamente nella sua terra, probabilmente senza saperlo il mio inconscio aveva già deciso di cambiare vita, e così come lei senza volere è emigrata in Cile, in me diventava sempre più forte l'esigenza di emigrare in Italia.

Le radici della mia famiglia non sono nettamente definite, mio nonno era Austriaco, mia nonna Slovena, mio padre Italiano e mia mamma Cilena.

Però la voglia di sapere più da dove vengo, chi sono, mi ha costretto a non fermarmi fino a quando non mi senta veramente appagata ed a mio agio, veramente a casa mia, senza dimenticare mai l'appartenenza alla mia famiglia, forse tanto diversa dagli italiani e dal loro modo di vivere tanto formale, ma tanto ricca di saggezza ed esperienza specialmente di vita vissuta.

La diversità credo che abbia influito abbastanza sul mio essere, ma purtroppo senza offrirmi una identità definita sulla quale lavorare per crescere veramente. E' anche per quello che sono qui tra tutti voi, cerco d'inserirmi ed adattarmi a questa nuova società tanto diversa dalla mia, che non mi ha visto nascere e crescere, e non ha potuto accompagnarmi sin dall'inizio nel mio sviluppo personale affinché diventassi migliore.

Dopo tanti tentativi andati a vuoto sono riuscita l'anno scorso a vincere la selezione di questo stesso corso, in cui quest'anno sto facendo la tutor, ero felicissima, avevo la possibilità di venire in Italia con un viaggio completamente speso dalla Regione Campania, una possibilità unica nella vita, l'unico modo per poter approdare nella mia terra d'origine, altrimenti in alcun modo mi sarei potuta permettere con le mie uniche forze di affrontare questo viaggio. L'esperienza del corso fu eccezionale, un turbine di informazioni, iniziai a conoscere quello che solo avevo intravisto da lontano, i luoghi di cui avevo sentito solamente raccontare. Visitare i luoghi dei racconti di mia nonna e di mio padre mi riempivano di emozione. Il tempo trascorse in un baleno, un'esperienza

ricchissima che non appagò per nulla il mio desiderio di vivere una vita italiana come una italiana vera, e non come una turista.

Tornata a casa emozionatissima, non smettevo per un attimo di raccontare le mie esperienze vissute, parlavo di tutto, mostravo a tutti le migliaia di foto che avevo fatto, fotografavo qualsiasi cosa, paesaggi incredibilmente belli, persone, strade, autobus, monumenti, per fino i bagni e la spazzatura. Tutto era importante per me, soprattutto perché era l'unico modo di far vedere l'Italia alla mia famiglia, che non è stata fortunata come me. Vedevo in particolar modo nello sguardo triste di mio padre, il desiderio di essere con me in quei luoghi, ormai erano più di 50 anni che non respirava più l'aria che aveva respirato per la prima volta nella vita. Il fatto però che ci fossi stata io sembrava comunque essere una consolazione per lui, non so bene perché, probabilmente sentiva che con me una parte di lui tornava indietro. Cominciai a pensare e pian piano maturò in me una decisione importante. Volevo tornare, decisi di lanciarmi in questa avventura. Dal lunedì al venerdì lavoravo in un centro cartografico a Santiago a 2 ore da casa, mentre i fine settimana vendevo animali domestici nel Persa 40, un piccolo mercatino vicino casa mia, dove cercavo di sembrare una di loro per non correre rischi, l'ambiente era molto pericoloso. Continuai così per 6 mesi, ma non riuscii a conservare abbastanza denaro per il viaggio di ritorno nell'Italia.

I miei genitori erano abbastanza preoccupati, perché non volevano che venissi qui senza un obiettivo preciso, sia fosse stato di studio o di lavoro, l'importante era che avessi una meta precisa e un scopo reale.

La fortuna improvvisamente mi sorrise, ricevetti la notizia di aver vinto una borsa di studio in cui non credevo tanto. Era una selezione molto difficile, un Ente di ricerca italiano molto importante, dove avrei potuto sviluppare al massimo i miei studi cominciati in Cile. Ero entusiasta però mi resi conto che i soldi che avevo conservato lavorando al mercatino ed al centro cartografico non erano sufficienti. Quasi impazzivo per trovare il denaro necessario per il biglietto aereo e le prime spese d'affrontare all'arrivo.

Al finale quando ero praticamente disperata la soluzione arrivò dalla persona più inaspettata, da mio fratello minore Nicolas appena diciottenne.

Un giorno mi si avvicinò e mi disse: "se prometti che mi mandi un bel regalo dall'Italia, ti presto i miei risparmi". Mi stavo nuovamente preparando a partire, ma questa volta con orizzonti diversi e una determinazione maggiore. Ricordo ancora mia madre impaurita e preoccupata quando mi accompagnò ad una agenzia di viaggio a comprare il biglietto. Quando la signorina prenotando il volo mi chiese la data di ritorno ed io le risposi "solo andata", mia madre rimase abbastanza colpita da questa mia sicurezza, la sua preoccupazione maggiore era portata dal fatto che la mia borsa di studio durava solo due mesi.

Ero determinata e convinta della mia decisione, questo tranquillizzava un po' i miei genitori, sapevano che potevano fidarsi di me.

Era un giorno nuvoloso il 6 d'agosto, quando sono partita verso l'Italia.

Solo all'aeroporto, pochi minuti prima di partire cominciai a realizzare che non sapevo dopo quanto tempo avrei potuto abbracciare la mia famiglia nuovamente, stare con gli stessi amici che la sera prima avevano organizzato una festa per salutarmi. Ancora conservo nella mente tutti questi ricordi come fotografie di un album che custodisco gelosamente dentro di me e che ogni giorno che passa la lontananza e il tempo gli danno più valore.

Capii subito che questa volta non sarebbe stata tanto facile come l'anno precedente, ero sola ad affrontare questa nuova vita, ma piena di entusiasmo e di positività. L'inizio di questa mia esperienza è stato abbastanza agevole, anche se un po' faticoso. Non è stato semplicissimo adattarsi ad un modo di essere così diverso, per quanto cercassi di non farlo notare anche se non parlavo, tutti si accorgevano che sono straniera. Dopo 3 mesi è capitato qualcosa che non credevo mi sarebbe successo mai, mi sono sentita strana, ero sempre stanca, nervosa, insoddisfatta, praticamente ero depressa anche se senza esagerare, il mio soggiorno in Italia stava migliorando di giorno in giorno: il tipo di studi che stavo facendo erano esattamente quello che desideravo per completare la mia preparazione, la borsa di studio mi era stata prolungata a tempo indeterminato, riuscivo a vivere discretamente senza l'ansia di dover contare le monetine nel porta spiccioli per salire sull'autobus o comprare una bottiglietta d'acqua come mi capitava sempre a

Santiago, qui addirittura anche se la vita è più cara potevo inviare un po' di soldi a casa, non tanto, ma poco denaro italiano può servire molto in Cile.

Mi fermai a pensare, non volevo ammetterlo a me stessa, sentivo la mancanza della mia casa, della mia famiglia, dei miei amici, la sentivo molto, come mai avrei immaginato. Questa ammissione mi ha aiutato a superare la tristezza, ho razionalizzato quanto sia importante per me essere qui e quanto lo è per la mia famiglia.

Questo è in breve il racconto della mia esperienza a metà tra l'Italia e il Cile. Sono solo all'inizio del viaggio alla ricerca della mia vera identità e delle mie origini, non è per niente facile accettare molti usi di questa società, abbastanza lontana dalla mia, probabilmente mi costerà molta fatica e impegno, probabilmente significherà lavorare molto sul mio essere, non è facile modificare 28 anni di vita vissuta dall'altra parte del mondo. Sento però che tanto sacrificio servirà a farmi ritrovare me stessa, la vera Claudia, non so se sarà quella persona che ha vissuto tutta la vita come una cilena che voleva cercare di sentirsi italiana, non so se sarà una straniera in Italia riuscirà a trovare il proprio spazio o una italiana che comincerà a sentire troppo la mancanza della terra che l'ha vista nascere e ricorderà l'Italia solo come una storia da raccontare.

Ma per ora sono qua tra tutti voi e sono felice di esserci.